

Relazione di Fiorenza Taricone al Convegno su *Dunant, la pace e il Filo d'Arianna per vincere il Minotauro*, (Milano, Unione Femminile Nazionale 29 maggio 2010) su
L'impegno di Berta von Suttner contro il militarismo e per la nascita del Premio Nobel per la pace

1.Una biografia significativa

A Berta von Suttner e alla sua opera maggiore, *Giù le armi*, un vero best seller dell'epoca, il panorama editoriale italiano non ha dedicato una grande attenzione. Le ristampe e gli studi sono apparsi prevalentemente nella sua lingua originaria, e numerose sono anche le pubblicazione in francese ed in inglese. In Italia, se si eccettuano *Giù le armi. Fuori la guerra dalla storia*, raccolta di alcuni scritti, con postfazione di Adriana Zarri, del 1989 e la versione integrale di *Abbasso le armi. Storia di una vita del 1996*, quasi 600 pagine, il personaggio e l'opera di Berta von Suttner non sono noti presso il grande pubblico¹; attenzione tanto più parziale se si considera che fu la prima ad essere insignita del Nobel per la pace, capostipite di 11 donne.

Alla metà del XIX secolo, nel 1843, dai conti Kinsky von Chinic und Tettau, nasce Berta Sophia Felicita, figlia postuma dell'Imperial regio tesoriere e feldmaresciallo Franz Joseph, morto pochi mesi prima a 78 anni, e di Sophia Wilhelmine di 28 anni, discendente della famiglia del poeta della libertà tedesca Theodore von Korner. La giovane Berta riceve a Vienna, dopo il trasferimento della famiglia a Vienna voluto dalla madre, un'educazione impartita secondo le regole dell'aristocrazia asburgica; studia francese, inglese, italiano, poi russo. A trent'anni, nel 1873, decise di rendersi indipendente, considerate anche le non più floride condizioni economiche della madre. S'impiegò quindi presso la famiglia del barone von Suttner, come insegnante accompagnatrice delle figlie. S'innamora però, ricambiata, del figlio minore, Artuhr Gundaccar, di sette anni più giovane.

L'avversione della famiglia von Suttner a questo legame fece decidere Berta nel 1876 ad abbandonare Vienna per Parigi, dopo aver risposto ad un annuncio lavorativo di Alfred Bernhard Nobel (Stoccolma 1833-Sanremo 1896), il chimico e industriale svedese che nel 1867 aveva scoperto la dinamite; Nobel, che deciderà successivamente per testamento di destinare l'enorme ricchezza accumulata alla nascita di una Fondazione omonima e all'attribuzione del prestigioso premio per la Pace, proprio per testimoniare la sua convinzione che anche le scoperte più temibili come quelle della dinamite, dovessero essere indirizzate ai fini del progresso e non della distruzione, assunse Berta in qualità di segretaria e governante. Dopo appena una settimana, Berta, dietro

¹ Si vedano BERTA VON SUTTNER, *Giù le armi! Fuori la guerra dalla storia*, a cura di ANNAPAOLA LALDI, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1989 e BERTA VON SUTTNER. *Abbasso le armi! Storia di una vita*, a cura di GIUSEPPE ORLANDI, Prefazione di LAURA TIRONE, Centro Stampa Cavallermaggiore, 1996.

invito di Arthur e delle sorelle, tornò a Vienna, e sposò segretamente l'innamorato, partendo per il Caucaso. Vi restarono nove anni, dal 1876 al 1885. Arthur esercitò la professione d'ingegnere, Berta diede lezioni di letteratura e musica, iniziando a scrivere le prime opere, come *Es Lowos*, descrizione poetica della vita con il marito, quattro romanzi, e *Inventarium einer seele*, ovvero *Inventario di un'anima*, in cui espresse le idee suscite dalle letture fatte insieme al marito; vi si trovava già l'idea di una società in cui pace e progresso andavano di pari passo. Nel 1885 i coniugi fecero ritorno a Vienna, dove Berta scrisse la maggior parte dei suoi libri e partecipò al Congresso degli scrittori a Berlino; si stabilirono nella residenza di famiglia.

Durante la stagione invernale del 1886, Berta tornò a Parigi e rincontrò Alfred Nobel, rimasto in contatto epistolare con lei, lo informò dei suoi progetti per la pace e sentì parlare per la prima volta di società per la pace e per la Corte d'arbitrato.

Fra il 1888 e il 1889, terminò di scrivere *L'era delle macchine*, contro l'esagerato nazionalismo e l'eccesso d'armamenti. Pubblicò nello stesso anno *Giù le armi!*, che ebbe subito un successo enorme, e fu tradotto in molte lingue. Nella sua frenetica attività pacifista, fonda nel 1891 la Società austriaca per la pace di cui restò Presidente fino alla morte nel 1914, e che durante il terzo Congresso mondiale della pace, a Roma, rappresentò, tenendo il suo primo discorso pubblico, con meraviglia dei presenti, alla vista di una oratrice. Arthur da parte sua, contribuì alla fondazione a Vienna della Società per la difesa contro l'antisemitismo. Anche a Berlino, i due coniugi diedero vita alla Società tedesca per la pace.

All'attività di propagandista e organizzatrice unì quella di scrittrice-editrice: nel 1892, uscì la rivista mensile <<*Die waffen nieder*>> con la collaborazione del giornalista Alfred Hermann Fried, pubblicata fino al 1899, sostituita poi da un'altra rivista <<*Friedenswarthe*>>.

Al Quarto Congresso mondiale della pace a Berna, tenne una relazione insieme a Teodoro Moneta su *La Confederazione degli Stati Uniti d'Europa*. Nel 1896 morì Alfred Nobel, il cui testamento stabiliva l'assegnazione di un premio per la fisica, la chimica, la medicina, la letteratura e la pace. In uno scritto del 1897 Bertha ricordò il testamento di Nobel come un avvenimento di massima importanza per il movimento della pace. Dinanzi a tutto il mondo per la prima volta fu dichiarato che "l'affratellamento dei popoli, la riduzione degli eserciti e la sfida dei congressi della pace" si presentavano come eventi che potevano significare la felicità dell'umanità. Ma il cammino delle idee di pace e fratellanza è denso di ostacoli: tre anni dopo la morte di Nobel, alla Prima conferenza per la pace all'Aja, dove i governi si confrontano sulle proposte avanzate dal zar Nicola II, la von Suttner si rammarica per "le generali incomprensioni, apatica insensibilità e ancora peggio, per l'ostilità nascosta e aperta, durante la Conferenza".

Nel 1902 morì il marito Arthur, ma Berta intensificò comunque la sua attività pacifista, partecipò al Congresso Mondiale per la Pace a Boston, cui fece seguito un lungo giro di conferenze negli Stati Uniti, che replicò nel 1912. Fu ricevuta a Washington dal Presidente Roosevelt.

Nel 1905, ottenne il Premio Nobel per la pace, ma in seguito si allontanò dalla cosiddetta pace armata di Nobel, per sostenere il disarmo totale di tutte le nazioni, con l'istituzione di una corte d'arbitrato che risolvesse i conflitti internazionali.

Qualche anno dopo partecipò alla Seconda Conferenza dell'Aja dalla quale nacque la Corte Permanente d'Arbitrato. In uno scritto del 1906 ricorda come il repubblicano Roosevelt, presidente dal 1901 al 1908, ricevendola alla Casa Bianca dopo il premio, le disse: la pace mondiale arriverà, arriverà sicuramente, ma solo un passo dopo l'altro, facendo i conti con coloro che consideravano la pace come un sogno utopistico, qualcosa non del tutto realizzabile.

Nel 1910, André Carnegie, industriale americano, istituì una Fondazione per la pace su ispirazione di Berta von Suttner e tre anni dopo, al XX Congresso Universale all'Aja, venne inaugurato il Palazzo della Pace dovuto alla generosità di Carnegie per il quale venne prescelta l'Olanda come sede della corte arbitrale, offrendo il terreno, mentre gli altri Stati contribuirono con doni al decoro della costruzione dell'arredamento. L'Italia fornì i marmi per il magnifico vestibolo, la città dell'Aja costruì a sue spese il superbo scalone, la Germania offrì le porte monumentali in ferro battuto, l'Austria, i grandi candelabri dorati ai piedi della scala, l'Ungheria vasi di porcellana, la Danimarca una fontana, l'Inghilterra le vetrate a colori, il Mikado, arazzi giapponesi, il Belgio, il carillon della torre.

Appena un anno dopo, si manifestavano le avvisaglie della prima guerra mondiale, e la scrittrice era sfiduciata: *Il movimento pacifista borghese -scriveva- è da noi così fiacco che è condannato all'insuccesso. Dove sono i giovani pieni d'energie e di entusiasmo? E alla guida non c'è che una donna anziana...*

La data di morte, 21 giugno 1914, una settimana prima di Sarajevo, in fondo fu per lei una salvezza. Secondo le sue volontà, il corpo venne cremato. Le ceneri sono tuttora conservate presso la città di Gotha. A testimonianza della sua ininterrotta attività pacifista, con l'introduzione della nuova moneta europea nel 2001, la sua effige è stata posta sulla moneta da 2 euro del conio austriaco.

2. I sentieri della pace

La via per la pace che Berta von Suttner aveva sempre privilegiato era stata quella di individuare un sovrano o un presidente di uno Stato neutrale che fungesse da mediatore, quindi una sorta di arbitrato internazionale, per assicurare la pace e la prosperità all'intera Europa, che da molto tempo non era più "in mezzo alla più profonda pace" espressione utilizzata per descrivere la felice condizione in cui il continente in altri tempi si era trovato, rispetto alla situazione attuale. In uno scritto del 1896, Bertha analizzava infatti la situazione di diversi Paesi sul finire del

XIX secolo. Faceva riferimento alla questione della Turchia, in cui era in atto una carneficina nei confronti degli armeni; della Spagna in lotta contro Cuba negli anni 1895-1898, aiutata dagli Stati Uniti per sottrarsi al dominio spagnolo; della Francia, che aveva dichiarato guerra al Madagascar per l'annessione, e dell'Italia che tra il 1894 e il 1896 si era avventurata nella guerra in Abissinia per una colonia in Africa. Rispetto ai popoli condotti alla disperazione per l'aumento delle tasse, dei prezzi al consumo e dei diritti doganali, la risposta della Germania era stata quella di potenziare l'esercito, a cui la Francia aveva risposto con la proposta di reintroduzione del servizio militare triennale. Il denaro doveva invece essere utilizzato per sconfiggere i nemici interni quali la miseria, la rozzezza, la disoccupazione, e il vizio, rinunciando al militarismo stesso.

L'unica soluzione era costruire un sistema dei rapporti fra i popoli di un'Europa unita che proclamava l'abolizione della violenza, della difesa personale e del diritto di conquista. Il disarmo sarebbe stato conseguente solo al disarmo stesso. "Chi ama la gloria guerresca -scriveva la Suttner- sente che il mantenimento della pace europea concede una gloria maggiore di una guerra combattuta contro i diversi nemici". Tutto ciò che era stato fatto dopo gli anni Novanta, deciso nei convegni, detto nelle conferenze, scritto in libri e articoli, aveva fatto s' che ormai che le questioni poste potesse essere cancellate.

Le responsabilità della stampa erano pesanti: la von Suttner condannava al contempo la stampa nazionalista, liberale e moderata che appoggiava il sistema militarista, e mostrava il sistema della pace armata come un qualcosa di naturale e immutabile.

Anche il progresso esibiva un volto bifronte. Tanto le moderne conquiste come le ferrovie, il telegrafo, e la stessa dinamite scoperta da Alfred Nobel, erano indici positivi, ma altrettanto, applicati alla guerra, si rivelavano nemici del progresso stesso. In uno scritto del 1907, Berta s'interessò anche di una delle più importanti scoperte degli inizi del '900, il dirigibile, presto messo a servizio della tecnica militare, come strumento di guerra, monopolizzando a fini bellici un nuovo sistema di trasporto.

Ci poteva essere forse in altri tempi una certa poesia nella marcia di un'armata che sfilava a perdita d'occhio su una grande strada, si legge nelle pagine del suo romanzo *Giù le armi!*, ma "vedere ai nostri giorni le ferrovie, questo simbolo del progresso scientifico che non dovrebbero servire che all'avvicinamento delle nazioni, favorire così lo scatenamento della barbarie...è troppo assurdo. Come stona qui la suoneria di questo telegrafo, segno magnifico dei trionfi dell'intelligenza umana che è arrivata a lanciare il pensiero da un paese all'altro con la rapidità del lampo. Tutte queste scoperte meravigliose della modernità, fatte per attivare lo scambio tra i popoli, facilitare, arricchire, abbellire la vita, eccole ora al servizio dell'antico principio dell'odio, che tende a dividere i popoli e a distruggere la vita. Vedete le nostre ferrovie, i nostri telegrafi, noi siamo veramente nazioni civili predichiamo ai selvaggi e intanto ci serviamo di queste cose per sviluppare al centuplo la nostra ferocia

selvaggia. La guerra, essendo negazione del progresso, fa dire la von Suttner alla sua protagonista in *Abbasso le armi!* è naturale che sopprima tutte le acquisizioni della civiltà e riconduca l'uomo allo stato selvaggio, fra le altre a quella cosa così rivoltante per le nature ingentilite: la sporcizia².

Politicamente la Suttner era vicina al socialismo, che predicava come è noto l'alleanza di tutti i proletari senza distinzione di nazionalità, ma contemporaneamente nella teoria marxista-leninista, si basava sulla prassi rivoluzionaria e sulla lotta di classe; il Congresso dell'Internazionale Socialista tenuto a Zurigo dal 6 al 12 agosto, nel 1893, fu visto anche come un congresso della pace, in quanto emerse la posizione di condanna della socialdemocrazia e dei lavoratori nei confronti della guerra. Il Congresso s'impegnava anche a sostenere tutte le associazioni che s'impegnavano a promuovere e a sostenere la pace generale. Ma nello stesso tempo, la conquista violenta del potere politico da parte dei proletari, la stessa dottrina della lotta di classe, non coincideva con una visione pacifista. Rimane indubbio però che attraverso i rapporti che si stabilirono fra le associazioni operaie e sindacali e le richieste pacifiste, quest'ultime divennero più decisamente uno dei temi della politica, piuttosto che una nobile aspirazione benefica. Per le donne, l'esclusione dal diritto allo studio, vigente nell'Ottocento in molta parte dell'Europa, togliendo loro una dimensione culturale, giuridica e militare del problema, rischiava di ghettizzarle in una dimensione romantica e semplicemente caritatevole. Uno dei meriti di Berta von Suttner fu esattamente quello di inserire la riflessione pacifista nell'orizzonte teorico e pratico femminile, con tutta la ricchezza dei diversi approcci, oltre naturalmente quello più consueto: la contrapposizione alla guerra come datrici naturali di vita.

3. Un esempio di ottima comunicazione

Il suo scritto più famoso, *Abbasso le armi!* in edizione originale comparve alla fine del 1889 a Dresda, ed ebbe un immediato successo, fu tradotto in tutte le lingue europee, e raggiunse nel 1905, anno in cui la von Suttner ottenne il Nobel, la 37 edizione in Germania; qualche mese prima, sempre nel 1889, era apparso *Era delle macchine. Previsioni sul nostro tempo*. Di fatto, la Suttner superò il marito nella propaganda attiva, diventando lei stessa un esempio di quella emancipazione femminile di cui almeno in Italia, si sapeva ben poco ed era poco più di un fenomeno strettamente elitario. Fu lei stessa a sperimentarlo: nel novembre del 1891, in una sala del Campidoglio, in cui si inaugurava a Roma il Congresso della Pace, dopo un discorso di Ruggero Borghi, lo stesso ministro liberale che aveva autorizzato l'accesso femminile a tutte le facoltà universitarie, nel 1874, dopo il saluto del sindaco, "una donna, di nobile e severo aspetto, elegante nel vestire, chiese la parola per spiegare in nome di quali principi ella si presentava. Tutti gli sguardi conversero su di lei, e per la sala corse,

² BERTA VON SUTTNER, *Abbasso le armi!*, op. cit., pp. 349- 351.

bisbigliato, un nome già celebre: baronessa Berta de Suttner; parlò in francese, con l'efficacia della convinzione, in uno stile vivo e colorito, in favore dell'ideale della sua vita, la fratellanza fra i popoli, la guerra alla guerra, l'arbitrato internazionale. Prese parte a tutte le sedute del Congresso, vi fu eletta vice presidente, vi parlò spesso e cercò di mettere l'accordo fra le varie tendenze. Che una donna potesse prendere la parola era inaudito".

L'edizione successiva del '92 di *Abbasso le armi!* recava aggiunte e modifiche. In Italia era comparso per la prima volta nel 1897, sempre con il titolo *Abbasso le armi*, per le edizioni dei Fratelli Treves, basato sull'edizione del 1892, l'unica autorizzata, come recita il frontespizio. Il romanzo si presenta a tratti come un apparente *feuilleton*, un avvincente romanzo d'amore, che a conti fatti sembra però trasformarsi in un'abile operazione letteraria, tesa ad avvicinare le lettrici ad un tema politico-militare, attraverso i sentimenti. Berta vuole istruire in pratica, come si sarebbe detto nell'Ottocento, dilettando, e se a prima vista, il romanzo sembra un commovente romanzo basato sui sentimenti, nella sostanza è un magistrale esempio di strategia della comunicazione. Si allettano le lettrici con le descrizioni del bel mondo asburgico, che personificava la mondanità dell'epoca, ma in sostanza si leggono lunghe dissertazioni, sotto forma di colloquio, fra sostenitori del bellicismo e del pacifismo. La protagonista del romanzo, Martha Althaus, è la voce narrante, che sembra identificarsi con l'autrice, anche per chi leggeva, tanto che l'associazione inglese della pace, come è riferito nella prima traduzione italiana, del 1897, invitandola ad un congresso, le chiese di portare con sé il figlio Rudi, in realtà il bambino di Martha nel romanzo. Le analogie biografiche vanno cercate piuttosto nella comunione d'ideali della protagonista del romanzo con il secondo marito e nella vita reale della von Suttner con Arthur. La strategia della comunicazione di cui è testimone il libro è evidente anche nell'accettazione da parte della von Suttner di accettare la proposta da parte di Wilhelm Liebknecht di pubblicare il romanzo a puntate sulla rivista socialista <<Vorwärts>> (*Avanti*), allo scopo di consolidare un'opinione pubblica preparata in materia; in una delle riedizioni del romanzo, inserì un manifesto firmato da K. Liebknecht, ma come già detto, non aderì mai del tutto alla loro causa.

Nel romanzo, Martha ha un padre completamente convinto dell'etica guerresca, che ai figli e figlie raccontava della vita militare e dei suoi aneddoti; i discorsi però erano di fatto subiti dalle donne poiché la cultura femminile tradizionale le escludeva da una comprensione piena di ciò che veniva detto e da parte loro mai sperimentato. "Che ingiustizia vietare al sesso femminile di partecipare al sentimento più elevato dell'onore e del dovere...se per caso udivo parlare dell'aspirazione della donna all'uguaglianza dei diritti, cosa di cui si parlava poco nella mia giovinezza e per lo più con biasimo o tono canzonatorio, io comprendevo il desiderio dell'emancipazione soltanto quest'aspetto: anche le donne dovevano avere il diritto di andare

armate in guerra...la storia, è proprio la storia, a suscitare l'ammirazione per la guerra. S'imprime nella mente dei ragazzi che il signore degli eserciti vuole continue battaglie, che queste sono per così dire, il veicolo che trascina attraverso il tempo i destini dei popoli; che esse sono l'adempimento di un'inevitabile legge di natura e devono quindi facilmente succedere come le tempeste e i terremoti; che gli orrori e lo spavento, da cui esse sono accompagnate, sono ampiamente compensati dall'importanza dei risultati per la società in generale e per l'individuo dalla gloria, oppure dalla coscienza di aver adempiuto il più sublime dei doveri... ciò risulta chiaro ed unanime da tutti i manuali e libri di lettura ad uso scolastico dove, accanto alla storia propriamente detta, rappresentata soltanto come una lunga catena di avvenimenti bellici, anche i racconti più svariati e le poesie non sanno riferire che eroici fatti d'armi...le ragazze benché non debbano andare in guerra sono istruite con gli stessi libri fatti per questa generazione di ragazzi soldati e così nasce nella gioventù femminile lo stesso concetto, che genera nel loro cuore una forte invidia di non poter fare altrettanto ed una esagerata ammirazione per ciò che riguarda le armi...E' davvero uno spettacolo piacevole vedere delle ragazze gentili peraltro educate alla carità e alla dolcezza, essere invitate ad assistere a tutte le guerre antiche e moderne, da quelle bibliche macedoniche, e puniche fino a quelle dei trent'anni e di napoleone, e a contemplare le città incendiate, gli abitanti passati a fil di spada,, i vinti torturati! E' naturale che da questo cumulo e da questa riproposizione continua di orrori, il concetto dei medesimi venga attutito; tutto ciò che appartiene alla rubrica guerra non è più considerato dal punto di vista dell'umanità, e acquista una speciale consacrazione mistica-storica-politica"³.

Mio padre, narrava Martha, aveva una serie di tesi predilette in favore della guerra che non era possibile confutare: 1 La guerra è una istituzione divina; è voluta dal Dio degli eserciti, vedi la Sacra Scrittura. 2 Ci sono sempre state guerre e di conseguenza ve ne saranno sempre. 3 Senza la guerra che decima ogni tanto la popolazione del globo, questa si moltiplicherebbe smisuratamente. 4 Una pace continua infiacchirebbe e snerverebbe la razza umana; acqua stagnante produce putrefazione, pace eterna produce decadenza dei costumi. 5 La guerra è il miglior mezzo per la manifestazione dei sentimenti più elevati come l'abnegazione, l'eroismo; essa serve a ritemprare il carattere. 6 Sorgeranno sempre delle contestazioni fra le nazioni; una concordia universale è impossibile. L'opposizione d'interessi condurrà sempre a dei conflitti; l'idea di pace perpetua è un nonsenso⁴.

Martha, oltre ad essere figlia di militare, si sposa giovanissima con il primo marito, anch'esso militare; quando scoppia una guerra, la von Suttner, nel descrivere il commiato fra i due, delinea perfettamente la divisione tradizionale die ruoli fra i due sessi. La giovanissima moglie, prima di lasciarlo andare gli

³ Ivi, pp.7-8.

⁴ Ivi, p.263.

dice: potessi venire anch'io, combattere al tuo fianco e vincere o morire, mentre il marito risponde che erano sciocchezze; il suo posto era accanto alla culla del piccino: "Noi uomini dobbiamo combattere appunto per proteggerlo e garantirlo dagli assalti del nemico e per conservare la pace alla nostra casa e alle nostre donne...non so perché queste parole da me già lette e sentite pronunciare con questo significato mi suonassero prive di senso. ...se mio marito desiderava combattere non era per la stringente necessità di difendere le donne, i bambini, la patria, ma per amore dei cambiamenti avventurosi che la vita in guerra offre, per un desiderio di mettersi in mostra, avanzare di grado, insomma conclusi per ambizione... Nessuna donna, per il marito soldato, parla di queste cose...voi donne non dovete parlare delle gioie che vi procura l'amore; noi uomini dobbiamo tacere le sofferenze che ci procura la guerra. Rivelare le prime potrebbe appannare la vostra principale virtù, la purezza; palesare le seconde oscurerrebbe la nostra, il coraggio...un maggior numero di persone sofferenti rende insensibili...la ragione di tutti i mali: la maggior parte non pensa"⁵.

Per Martha, l'errore di tutte le guerre è quello di considerarle come se si trattasse della lotta fra due masse di uomini e tutto dipendesse da una forza superiore che le spinge l'una contro l'altra. L'intera responsabilità ricade quindi su questa forza, estranea alla volontà individuale, che per conto proprio conduce i popoli al loro destino. Nelle cose politiche, quasi più ancora che in quelle religiose, le masse si lasciano guidare dal principio del *quia absurdum*; si rinuncia anticipatamente a comprendere...uno stupido, crudele, insensato mondo che si fa guidare come un cagnolino, scrive la Suttner.

Quando parecchi cani si disputano un osso, i cani stessi si sbranano fra di loro; ma nella storia dei popoli, la maggior parte delle volte sono gli stupidi ossi che vengono buttati gli uni contro gli altri, che reciprocamente si distruggono per difendere le pretese di governanti avidi"⁶.

Nasce come conseguenza di una ribellione di Martha il grido *Abbasso le armi* che dà il titolo al romanzo: "Ci doveva pur essere qualcuno che potesse cambiare o mettere fine a tutto quanto, qualcuno che potesse sollevare questo peso dal mio petto, e dall'intera umanità per mezzo di una parola energica e mi consumavo dal desiderio di gettarmi ai piedi di questo qualcuno e di implorarlo. Salvaci per carità in nome della giustizia. Abbasso le armi, abbasso"⁷.

La maggior parte della gente, afferma la protagonista del romanzo, non sa perché e come una guerra nasca; la vede soltanto giungere a poco a poco. E quando è giunta non si occupa più dei piccoli interessi e delle semplici divergenze d'opinione che l'hanno prodotta; solo gli avvenimenti importanti che ne sono il risultato assorbono l'attenzione. Poi, una volta passata, ci si ricorda

⁵ Ivi. P.222.

⁶ Ivi, p.182.

⁷ Ivi, p.201.

tutt'al più dei travagli personali e delle perdite sofferte, ma non si pensa più alle ragioni politiche che le hanno dato origine. Chi desidera conoscerle andrà a consultare qualcuna di quelle opere che pubblicano dopo una campagna militare sotto il titolo *Guerra dell'anno tale*, descritta sotto l'aspetto storico strategico, ma nella memoria del popolo questi ricordi non si conservano. Anche i sentimenti d'odio ed entusiasmo, timore e speranza nella vittoria, coi quali il popolo saluta l'inizio della guerra, sentimenti che si riassumono nella solita frase: questa guerra è popolarissima, vengono meno in pochi anni⁸.

Gli uomini non combattono affatto per mettere al riparo gli affetti, ma solo per obbedire al loro spirito guerriero, sintetizzato per Martha con la seguente definizione: *Un odio sincero e violento per il nemico unito ad un completo disprezzo della vita umana, ecco la base dello spirito guerriero; come una sottomissione assoluta della ragione è la condizione prima della fede*⁹(307).

Quando una volta si è presi dalla sete dell'orribile, non c'è più riposo, finché essa non sia placata con un massimo d'orrore. C'è, infatti, qualche cosa di più orrendo di un campo di battaglia durante l'azione: è il campo di battaglia dopo l'azione...non si sentono altro che i gemiti del dolore e i rantoli della morte. Sul terreno sconvolto ovunque pozanghere dai riflessi rossastri dei veri stagni di sangue, tulle le case devastate qua e là solamente dei piccoli pezzetti di terra coperti di spighe; villaggi, prima ridenti, trasformati ora in mucchi di rovine... gli alberi delle foreste abbattuti o carbonizzati; le siepi devastate dalle cartucce; sul suolo migliaia e migliaia di morti o di morenti che agonizzano senza soccorso. Non si vede più un solo fiore, una sola gemma sulla strada; si vedono solo delle sciabole, delle baionette, degli zaini, dei martelli, dei carri di munizioni rovesciate dei cannoni con le ruote sfasciate. Proprio vicino ai cannoni, la cui gola è tutta nera di fumo, il suolo è più insanguinato: è lì che si trovano in maggior numero i morti, i feriti e quelli che sono stati i più atrocemente mutilati; si vedono dei corpi letteralmente triturati per intero dalle granate...ecco un torrente colmo di corpi, un buon numero di feriti trascinandosi nel fango si era rifugiato sin qui sperando di nascondersi, ma una batteria è passata loro sopra! molti sono ancora vivi, ridotti quasi in poltiglia, ma sono ancora vivi¹⁰.

Martha Althaus rivela senza ipocrisia il suo essere antieroe. Quando si reca a cercare nei campi di battaglia il suo secondo marito, ufficiale pacifista, ma obbediente al dovere delle armi, arriva con la efficiente signora Simon, che veniva chiamata la madre degli ospedali, nei veri e propri teatri di guerra, direttamente a contatto con gli orrori del "dopo" la battaglia. E rinuncia, perché non tollera fisicamente e psicologicamente, al contrario di ciò che si era proposta, mentre la signora Simon, che

⁸ Ivi, p.275.

⁹ Ivi, p.307.

¹⁰ Ivi, p.301.

rimane parecchie settimane nella regione, sopporta ogni genere di pericoli e privazioni. Centinaia d'infelici salvati, lavorando giorno e notte; dirigeva, comandava e molto spesso rendeva agli ammalati i più umili servigi; altre volte sorvegliava i trasporti dei feriti, oppure organizzava gli approvvigionamenti. Dopo aver portato soccorsi in una località correva subito in un'altra. Fece arrivare da Dresden una spedizione considerevole che lei stessa aveva diretto fra infinite difficoltà, nei punti dove il soccorso era più urgente. Accettò la presidenza di una succursale in Boemia del Comitato Patriottico di Soccorso e acquisì una posizione pari a quella di Florence Nightingale in Crimea.

Più che mai, dopo l'esperienza, il pensiero che bisognava farla finita con la guerra cominciava a diventare in lei un'idea fissa. Bisogna, afferma Martha, che in base alle proprie forze ogni essere umano, aiuti, non fosse che di un millesimo di linea, l'umanità ad avvicinarsi a questa meta¹¹. Ma contemporaneamente, si chiedeva, come arrivare all'applicazione della giustizia? Come superare le vecchie ingiustizie, i torti, se alla pace deve sempre seguire un'altra guerra? Non è mai venuto in mente a nessuno di togliere le macchie d'inchiostro con l'inchiostro, o le macchie d'olio con l'olio. Solo il sangue lo si vuol lavare sempre col sangue...ad eccezione delle suore e delle vivandiere, per una donna non c'è posto nella guerra¹².

Mentre le idee pacifiste dei liberi pensatori non poggiano su alcuna contraddizione, ce ne sono molte per la protagonista tra i precetti dell'amore cristiano e le imposizioni dello stato di guerra. Ed era precisamente una spiegazione a questa contraddizione che Marta vorrebbe ascoltare da un cappellano militare, vale a dire da un rappresentante del cristianesimo militare, il quale afferma: quanto al V comandamento, uccidere in caso di legittima difesa non è un assassinio e la guerra è appunto il caso in grande della legittima difesa. Noi dobbiamo, infatti, conformarci al comandamento del nostro Redentore e amare i nostri nemici, ma da ciò non deriva che noi non possiamo respingere l'ingiustizia e la violenza...quanto al dubbio che la guerra non può essere approvata da Dio, questo viene a cadere per il cristiano che conosca a fondo le Sacre Scritture, ci fanno vedere a sufficienza come Dio ha spesso ordinato al popolo d'Israele di fare delle guerre, di conquistare la terra promessa e ha concesso al suo popolo vittoria e benedizione... 458 nella guerra, la morte che è permesso di dare, non è autorizzata che al solo scopo di mettere il nemico nell'impossibilità di nuocere...oggi non si fa più una campagna militare per la paga o per il bottino, si fa la guerra unicamente per difendere i beni più preziosi dell'umanità come la libertà, l'indipendenza, la nazionalità, il diritto, la fede, l'onore¹³.

L'esercito in sintesi è per la Suttner un organismo e come tale ha tutta la forza prodotta dallo spirito di conservazione e di

¹¹ Ivi, p.395.

¹² Ivi, p. 382.

¹³ Ivi, pp.453-458.

sviluppo. Il sistema del servizio militare obbligatorio è ciò che gli consente di "stare in fioritura"¹⁴.

4. La pace ha una storia

487 Tra le parti più interessanti del libro della von Suttner è da annoverare senz'altro quello che definisce il *Protocollo della Pace* del 1867, che offre una sorta di retrospettiva storica, a partire dal paganesimo: Socrate si diceva cittadino del mondo, Cicerone poneva la *caritas generis umani* come il più alto grado della perfezione. Nel Medio Evo i papi cercarono di fare da arbitri, inutilmente. Il re di Boemia Giorgio Podiebrad voleva una lega per la pace, ma Luigi XI non accettò la proposta. Enrico IV concepì il progetto di una confederazione degli stati europei, con i 16 stati che formavano l'Europa. Ai 32 membri era affidata la pace religiosa e la risoluzione dei conflitti internazionali. Il piano stava per essere messo in esecuzione, quando nel 1610 il re cadde pugnalato da un monaco pazzo. Nel 1647, la setta dei Quaccheri afferma come principio fondamentale la condanna della guerra. Nello stesso anno, William Penn pubblica l'opera sulla futura pace dell'Europa. Al principio del 18° secolo compare *La paix perpetuelle* di Saint-Pierre. Contemporaneamente un langravio d'Assia sviluppa la stessa idea e Leibnitz ne scriveva il commento. Voltaire diceva: ogni guerra europea è una guerra civile. Mirabeau nella seduta del 25 agosto 1790, pronuncia le seguenti parole: *Forse non è lontano il momento in cui la libertà sovrana assoluta dei due mondi compirà i desideri dei filosofi, di liberare l'umanità dagli orrori della guerra e di proclamare la pace perpetua. Allora la felicità dei popoli sarà l'unico fine dei legislatori, l'unica gloria delle nazioni.* Nel 1795, Kant scrive il trattato *Sulla pace perpetua*. Bentham si unisce ai difensori della pace, Fourier, Saint-Simon e altri. A Ginevra, il conte Cellon istituisce un'associazione per la pace. Dall'America e dal Massachusetts, il dotto maniscalco Elihu Burritt sparge nel mondo "i suoi fogli d'oliva, e le sue scintille d'incudine", in milioni di copie, e nel '48 presiede un'adunanza inglese degli Amici della pace. Nel Congresso di Parigi che mette fine alla guerra di Crimea, l'idea della pace fa il suo ingresso nella diplomazia, poiché viene aggiunta al trattato una clausola, secondo cui le potenze s'impegnano a sottoporre i futuri conflitti a previi tentativi di accomodamento. La clausola contiene un riconoscimento del principio dell'arbitrato internazionale. Nel 1863, il Governo francese propone alle potenze di riunirsi in congresso in cui porre i fondamenti del disarmo generale. Tutte voci isolate che si alzavano a lunghi intervalli e svanivano inosservate e udite, ma così succedeva, per la von Suttner, d'ogni scoperta e di ogni progresso.

¹⁴ Ivi, p.483.